

## Il costituzionalismo di Thomas Jefferson. Un'introduzione

*Andrea Buratti e Giuseppe Martinico*

La sezione raccoglie gli atti del VI Convegno annuale di Diritti Comparati, tenutosi *on-line* lo scorso 22 ottobre 2020, e dedicato a “Il costituzionalismo di Thomas Jefferson. Un percorso tra storia e politica”. Il video dell’evento è disponibile nell’archivio del nostro canale *YouTube*: <https://www.youtube.com/watch?v=08nFb9WkkFs>

La scelta di tornare a riflettere sul pensiero e l’azione pubblica di Thomas Jefferson è dipesa dalla sua profondità e dalla sua perdurante attualità. «Personalità ricca e poliedrica, figura paradigmatica del secolo dei Lumi su entrambe le sponde dell’Atlantico» (Toniatti), Thomas Jefferson ha arricchito il patrimonio del costituzionalismo moderno, plasmando in particolare i caratteri del costituzionalismo americano, tanto con il pensiero, raccolto nei molteplici scritti e nei celebri carteggi, quanto con il contributo alla scrittura dei testi fondativi del costituzionalismo americano e con la sua azione politica ed istituzionale. Al contempo, buona parte delle tesi e delle rivendicazioni jeffersoniane hanno posto questioni che rappresentano dilemmi ancora aperti nel dibattito costituzionale americano e globale. Jefferson è stato non soltanto un’importantissima figura politica del suo tempo, ma anche un pensatore acuto capace di spunti ancora attuali.

Muovendo da molteplici aree di ricerca – quali la filosofia politica, la storia del pensiero economico e la storia del diritto, il diritto pubblico – gli studiosi che hanno preso parte al Convegno hanno dunque intessuto un dialogo che si è rivelato molto ricco e coeso, dimostrando la poliedricità della figura di Jefferson e la fecondità del suo pensiero e della sua azione. Gli scritti qui raccolti rispecchiano la trama già emersa durante il Convegno.

\* \* \*

Andrea Buratti e Giuseppe Martinico  
*Il costituzionalismo di Thomas Jefferson. Un'introduzione*

Riscoprire oggi il pensiero di Jefferson vuol dire anzitutto guardare alle radici del processo federativo statunitense.

Pur non essendo stato membro della Convenzione di Filadelfia, Jefferson ebbe un ruolo centrale nel dibattito sulla ratifica della Costituzione, facendosi portavoce di importanti argomenti per l'introduzione di un *Bill of Rights*, insieme a quelli che ancora oggi – forse frettolosamente – chiamiamo gli “anti-federalisti”.

Il rapporto tra principio democratico e vincoli costituzionali – che è sempre stato al centro della riflessione sulla democrazia costituzionale ed è oggi cruciale nella prospettiva dell'aspro confronto tra *judicial constitutionalism* e *political constitutionalism* – è qui analizzato a partire dalle coordinate teoriche del pensiero di Jefferson.

Già a partire dalle *Notes* sulla Virginia, e poi in modo ancora più elaborato all'esito del serrato confronto con la cultura politica francese negli anni della Rivoluzione – che ebbe la possibilità di osservare in prima persona in ragione della sua carica di ambasciatore a Parigi –, Jefferson diede forma alla sua teoria di un «repubblicanesimo generazionale» (Persano), basato su di una valorizzazione delle esigenze di dinamismo democratico rispetto ai vincoli ereditati dalla storia. Nella corso della sua vita, Jefferson sarebbe peraltro tornato in più occasioni a riflettere su questo nodo teorico, sollecitato dapprima dalla polemica sugli *Alien and Sedition Acts*, cui avrebbe reagito redigendo la bozza delle *Kentucky Resolutions* e ponendo le basi della *States' rights doctrine* (Martinico); quindi, dall'affermazione da parte della Corte Suprema del *judicial review*, che avrebbe rappresentato la più significativa sfida al modello patrocinato da Jefferson di un costituzionalismo a forte centralità del legislativo (Barbisan e Bologna).

Al di là della sua coerenza con specifiche esigenze politiche – l'indipendenza della madrepatria, la protezione dei diritti degli stati, la marginalizzazione del potere giudiziario dominato, all'indomani della presidenza Adams, dai federalisti –, la teoria jeffersoniana del repubblicanesimo generazionale non nasceva da un rifiuto aprioristico della tradizione storica o da una visione assolutizzante del potere costituente, ma poggiava su di una specifica concezione dell'interesse individuale e della comunità politica, la cui omogeneità avrebbe dovuto essere garantita da un tessuto di virtù civiche (Toniatti).

Andrea Buratti e Giuseppe Martinico  
*Il costituzionalismo di Thomas Jefferson. Un'introduzione*

Un'utopia destinata a canalizzare le conflittualità proprie del costituzionalismo rivoluzionario in un modello pacificato di convivenza repubblicana, nel quale il ruolo dello stato sarebbe stato limitato a quello di un *wise and frugal government*. Il richiamo al diritto alla *pursuit of happiness* che risuona della Dichiarazione di Indipendenza del 1776 deve dunque essere letto in consonanza a questa visione della libertà individuale.

Su questo modello ideale si sarebbe peraltro sviluppata una vera e propria economia politica jeffersoniana, alternativa rispetto alle pulsioni di sviluppo del commercio internazionale, del sistema bancario e del ricorso al credito fatte proprie dai federalisti, e fondato, piuttosto, sulla piccola proprietà terriera dedita alla produzione agricola (Paesani). Un modello, questo, che Jefferson avrebbe cercato di riprodurre anche nello sviluppo dei territori di frontiera, a partire dalle modalità di distribuzione delle terre in lotti di piccole dimensioni (Buratti).

L'immagine di un *wise and frugal government*, destinato a non interferire con la vita comunitaria, illustra anche l'insistenza di Jefferson su di un ampio sistema di vincoli costituzionali, a garanzia della separazione tra stato e società ancora più che della separazione tra poteri. La visione di un costituzionalismo trainato dalle determinazioni maggioritarie del parlamento rappresentativo si inquadra, infatti, in una visione rigorosamente limitata delle competenze federali (Bologna), a tutela in prima battuta dei diritti degli stati, ma in ultima analisi dei diritti degli individui (Toniatti e Bassani). Di qui la critica nei confronti dei diversi congegni previsti dal testo costituzionale elaborato a Philadelphia. La stessa riflessione sul *Bill of Rights* federale del 1791, affidata al vivace carteggio con Madison, riproduce questa dimensione del pensiero jeffersoniano: agli argomenti di pura razionalità avanzati da Madison, Jefferson opponeva l'esigenza di ulteriori tutele e garanzie giuridiche per i diritti degli individui e degli stati, da opporre anche in sede giudiziaria quali ostacoli alla naturale tendenza espansiva dei governi (Bassani, Fioravanti, Bologna).

Sono posizioni, come si vede, in forte assonanza con quelle contemporaneamente espresse dagli antifederalisti. E tuttavia, la preoccupazione per l'espansione delle competenze del governo federale non muoveva né in Jefferson né in massima parte dei c.d.

Andrea Buratti e Giuseppe Martinico  
*Il costituzionalismo di Thomas Jefferson. Un'introduzione*

“antifederalisti” da un intento disgregativo dell’unione federale: il progetto federale avrebbe infatti rappresentato per Jefferson una costante e un destino ineludibile, sin dagli albori della confederazione (Bassani e Martinico). Si trattava, semmai, di contrastare una deriva minacciosa per l’autonomia della società.

Molti dei contributi convergono, peraltro, nell’individuazione di una curvatura del pensiero jeffersoniano imposta dalla presidenza, che avrebbe costretto Jefferson a posizioni più pragmatiche, anche parzialmente riconfigurando alcuni presupposti della sua teoria politica.

Campione dei diritti degli stati, Jefferson ebbe tuttavia modo di farsi apprezzare per il pragmatismo e lo spirito nazionale che guidarono le scelte americane nella vicenda dell’acquisto della Louisiana. Ulteriori esempi furono le posizioni del Presidente Jefferson sul commercio internazionale, sostenuto in funzione della necessità di commercializzazione del *surplus* di produzione agricola derivante dalla vastità del territorio americano (Paesani), nonché la sua linea sui diritti degli abitanti nativi delle colonie francesi nei Caraibi (Fioravanti) e sui diritti dei nativi americani, progressivamente respinti ad Ovest a seguito dell’acquisto della Louisiana (Buratti).

L’allargamento su base continentale degli Stati Uniti avrebbe peraltro offerto l’occasione per ripensare la stessa natura della federazione americana: concepita in una prima fase in termini contrattualistici, con argomenti in parte comparabili a quelli elaborati più tardi da Calhoun (Martinico), la federazione avrebbe da qui in avanti acquisito i caratteri di un *Empire of Liberty* destinato alla diffusione su scala continentale (Toniatti e Buratti).

\* \* \*

Concepite, sin dall’impostazione del Convegno, come tessere di un mosaico rappresentativo di una figura complessa e particolarmente ricca, le relazioni qui pubblicate offrono, in realtà, molto di più di analisi puntuali su specifici elementi del pensiero di Jefferson. In tutti i contributi è possibile, infatti, rinvenire lo sforzo per ricondurre le riflessioni del costituzionalista americano alle matrici del dibattito di quegli anni sul costituzionalismo, la rivoluzione, il potere costituente, i diritti, lo stato e la società. Thomas Jefferson fu un protagonista

Andrea Buratti e Giuseppe Martinico  
*Il costituzionalismo di Thomas Jefferson. Un'introduzione*

indiscusso di quel dibattito, alimentando altresì un dialogo tra le due sponde dell'Atlantico che avrebbe contraddistinto l'ambiente del costituzionalismo, fino ai nostri giorni.

Il suo costante scambio di idee con l'amico Madison, la sua idea di potere costituente, il rapporto con le generazioni future, la sua idea di federalismo, la sua visione del rapporto fra Stato e società civile e dell'intervento del primo nell'economia, la sua ricerca di una comunità politica fondata su virtù repubblicane: sono solo alcuni dei punti che rendono l'Opera di Thomas Jefferson ancora oggi fondamentale per il cultore degli studi giuridici. E per quanto la figura vada, inevitabilmente, contestualizzata nella storia del suo tempo, di cui fu attore sempre in scena, i temi e i problemi del costituzionalismo di Thomas Jefferson sono talmente evocativi e potenti che riecheggiano nel nostro tempo.

**Andrea Buratti** – Professore associato di Diritto pubblico comparato nell'Università di Roma "Tor Vergata"  
([buratti@juris.uniroma2.it](mailto:buratti@juris.uniroma2.it))

**Giuseppe Martinico** – Professore ordinario di Diritto pubblico comparato nella Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa  
([giuseppe.martinico@santannapisa.it](mailto:giuseppe.martinico@santannapisa.it))